

Dal libro della Genesi (12,1-4a)

¹ Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. ² Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

³ Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

⁴ Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

(Leggi anche Eb 11,1-2.8-19; Gv 8, 51-58)

- La nostra fede viene da molto lontano, ha radici molto antiche e molto profonde: non è un vago sentimento, non è nemmeno un analgesico...

- Essa, piuttosto, appartiene all'essenza delle cose, appare in un preciso contesto storico, ma non è opera dell'uomo, non è un frutto della storia.

—> **La sua genesi sta nel mistero di Dio:** l'uomo di fede (Abramo, Mosè, Pietro, Maria) ha dato una risposta a Dio: non a se stesso, perché si è avventurato in una vicenda che egli non poteva né prevedere né tanto meno inventare.

- Sono esempi da imitare, non certo materialmente, ma per la "qualità" della loro fede.

NB. In un tempo di smarrimento esistenziale, di sfiducia e di scoraggiamento verso tutti, simili esempi sono guide nel nostro cammino di fede.

- Perché Abramo è il padre della nostra fede, come afferma San Paolo in Rom 4? Ecco alcuni motivi...

1. La fede di Abramo

- Anzitutto Abramo credette a Dio, si fidò e si affidò al Dio che lo chiamava. E si mise in viaggio.

—> Ecco perché **la fede è vista, fin da principio, come un cammino** (Gen 12,1).

—> Dio non gli ha chiesto anzitutto un rito, il sacrificio di un animale, una preghiera, ossia un'azione sacra. Dio gli ha chiesto di mettere in gioco la vita.

- La terra, verso cui si avvia Abramo, non appartiene esclusivamente alla geografia di questo mondo.

- Verso dove? Verso una terra promessa, che in

ultima analisi non è di questo mondo: "*non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura*" (Ebr 13,14).

1) Il tempo della nostra vita è fatto, certo, di infanzia, di adolescenza, di giovinezza, di età adulta, di vecchiaia.

2) C'è invece un altro modo di leggere e di vivere il tempo, percepito solo nel regno umano, l'unico dotato di autocoscienza: è la dimensione della qualità, del senso, della densità.

—> La fede dona al tempo, allo scorrere cronologico e anagrafico dei giorni e degli anni, una qualità, un orientamento, un senso...

—> La fede mette la nostra vita in relazione con il mistero e il disegno di Dio: ecco la qualità inaudita!

—> Dio è all'origine e Dio è il fine del tempo della nostra vita, come della vita di tutti e di tutto: e dunque Dio è in un rapporto costitutivo con tutta l'estensione del nostro vivere.

2. Dio è la vera questione della esistenza umana

1) Siamo chiamati, come credenti, a ritrovare oggi il coraggio e la forza di dire che Dio è la vera, grande, affascinante, insottraibile questione dell'esistenza umana.

- Certo, dentro la nostra vita esistono tante esperienze: l'amore, gli affetti familiari, il lavoro, la professione, la casa, le relazioni sociali, la cultura...

- Ritroviamo il coraggio di dire a noi stessi e anche al nostro mondo che il problema di Dio, e quindi **il problema della fede, non è uno dei problemi, ma è il vero problema della nostra vita.**

2) Con Abramo, ritroviamo anche la gioia di confessare che la fede non è un'invenzione umana, non è un sogno consolatorio. Ma è **accogliere Dio che ha deciso, nella sua bontà e sapienza, di uscire dal suo mistero**, per rivolgere la sua Parola...

—> Con Abramo, **Dio entra nella nostra storia** e prende la decisione di non abbandonarla più.

—> Il Dio in cui Abramo crede **non è un anonimo Signore, senza nome e senza volto**, che abita in chissà quali spazi dell'universo...

3) **Senza la fede di Abramo, senza la fede della sua discendenza**, il mondo sarebbe preda di una immensa e abissale solitudine...

- Senza Dio, ci sarebbe solo o un mondo di padri-padroni o un mondo di figli orfani, condannati ad una ricerca inconcludente e infruttuosa del Padre...

3. La fede come prova

- Un secondo tema: "Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: in Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome" (Ebr 11, 17-18).

1) **È il tema della prova:** Abramo viene messo alla prova proprio da quel Dio nel quale aveva riposto la sua fiducia, da quel Dio dal quale aveva ricevuto la promessa riguardante il futuro.

—> Che Dio è questo Dio che mette alla prova, che chiede sacrifici?

- È il mistero del dolore, è il dramma di ogni autentica relazione.

2) Proprio perché l'amore non è una melassa dolciastra: **l'amore è fatto di scelte, di responsabilità, che ci chiedono di metterci in gioco, di pagare di persona.**

* Un amore senza prove è un amore condannato al narcisismo, allo sfiguramento, alla banalizzazione, al compromesso, all'offuscamento della verità. Dio non è un nonno buonista.

3) Abramo che, sacrificando il bene più prezioso - il suo unico figlio - non cessò di credere, anzi raggiunse la pienezza della fede, abbandonandosi a Dio incondizionatamente, diventa **una profezia di Dio Padre "che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito"** (Gv 3, 16).

4) **Sappiamo quanto discredito gode il tema del sacrificio nella cultura oggi dominante.**

Ma è per il motivo che si è fortemente appannata nella coscienza dell'uomo contemporaneo la relazione con Dio - la fede, appunto - che il sacrificio diventa insopportabile o privo di significato.

5) **L'esperienza di Abramo ci offre l'occasione per riflettere su un tema di attualità, che molto spesso abbiamo frainteso.**

- E' recente il fatto che sui mezzi pubblici di alcune città europee si leggesse uno slogan irridente verso Dio e i credenti. Diceva: "Dio probabilmente non esiste. Dunque smetti di tormentarti e goditi la vita".

* L'elemento di maggior presa di questo slogan non è la premessa "Dio non esiste", ma la conclusione: "Goditi la vita!"

—> Il messaggio sottinteso è che la fede in Dio impedisce di godere la vita, è nemica della gioia; il cristianesimo è una religione dolorista, predica che l'uomo deve soffrire e accettare rassegnato la sua

croce.

- Se non ci fosse la religione e il cristianesimo, ci sarebbe più felicità nel mondo!

* Anche molti cristiani la pensano così.

6) **Paolo ci aiuta a dare una risposta** a questa sfida, spiegando l'origine e il senso di ogni sofferenza, a partire da quella di Cristo. Egli ci spiega per quale motivo "era necessario che il Cristo patisse per entrare nella sua gloria"? (Lc 24, 26).

1) A questa domanda si dà talvolta una risposta "debole" e, in un certo senso, rassicurante: Cristo, rivelando la verità di Dio, provoca necessariamente l'opposizione delle forze del male e delle tenebre.

2) Paolo dà una risposta "forte" a quella domanda.

- **La mentalità comune intende il "sacrificio" come "espiazione": chi ha peccato o commesso ingiustizia deve pagare;** lo paga alla giustizia umana accettando il carcere; lo paga alla giustizia divina accettando la croce, la sofferenza. In tal modo si espia il peccato commesso e si placa la giustizia di Dio.

- In effetti, **San Paolo dice che Dio ha prestabilito Cristo "a servire come strumento di espiazione"** (Rom 3,25).

- **Ma tale espiazione non opera su Dio per placarlo, ma sul peccato per eliminarlo: non è l'uomo che espia il peccato imponendosi o accettando una sofferenza, ma è Dio stesso che espia il peccato.**

—> Non è l'uomo che, mediante un sacrificio, esercita un'influenza su Dio perché questi si plachi.

—> Piuttosto è Dio ad agire, versando il suo sangue, affinché l'uomo desista dalla propria inimicizia contro di lui e verso il prossimo.

—> La salvezza non inizia con la richiesta di riconciliazione da parte dell'uomo, bensì con la richiesta di Dio: "**LASCIATEVI RICONCILIARE CON LUI**" (1 Cor 2,6 ss)"[3].

7) **CRISTO, CON LA SUA PASSIONE E MORTE, HA RIBALTATO IL RAPPORTO TRA PIACERE E DOLORE.** Egli "**in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottomise alla croce**" (Eb 12,2).

—> Non più un piacere che termina in sofferenza, ma una sofferenza che porta alla vita e alla gioia.

È LA GIOIA, IN QUESTO MODO, AD AVERE L'ULTIMA PAROLA, NON LA SOFFERENZA, e una gioia che durerà in eterno. "**Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui**" (Rom 6,9). E non lo avrà neppure su di noi.

- Questo nuovo rapporto tra sofferenza e piacere si

riflette nel modo di scandire il tempo della Bibbia: per la Bibbia comincia con la notte e termina con il giorno: "E fu sera e fu mattina: primo giorno", recita il racconto della creazione (Gen 1,5).

- Non è senza significato che *Gesù morì di sera e risorse di mattina*. SENZA DIO, LA VITA È UN GIORNO CHE TERMINA NELLA NOTTE; CON DIO È UNA NOTTE CHE TERMINA NEL GIORNO, E UN GIORNO SENZA TRAMONTO.

8) CRISTO NON È VENUTO DUNQUE AD AUMENTARE LA SOFFERENZA UMANA O A PREDICARE LA RASSEGNAZIONE AD ESSA; È VENUTO A DARLE UN SENSO E AD ANNUNCIARNE LA FINE E IL SUPERAMENTO.

- La sofferenza resta certo un mistero per tutti, specialmente la sofferenza degli innocenti, ma senza la fede in Dio essa diventa immensamente più assurda.

- L'ateismo è un lusso che si possono concedere solo i privilegiati della vita, quelli che hanno avuto tutto, compresa la possibilità di darsi agli studi e alla ricerca.

9) La croce di Cristo è motivo di speranza per tutti. Quando il Figlio di Dio ha preso su di sé la sofferenza, *le ha conferito un potere redentivo quasi sacramentale*. È diventata un canale, attraverso cui le energie salvifiche della croce di Cristo sono offerte all'umanità (Salvifici doloris, 23).

Il sacrificio non è espiazione che Dio impone all'uomo per sedare la sua collera o per purificarlo dal suo peccato... *ma è la situazione negativa, la cui origine rimane mistero, ma la cui finalità - in Cristo - diventa quella di MANIFESTARE FINO A CHE PUNTO ARRIVA L'AMORE di Dio nei confronti dell'uomo che irresponsabilmente sbaglia e si autodistrugge.*

—> Applicato al nostro vissuto quotidiano, possiamo dire: quando non si ama, tutto diventa pesante e il sacrificio appare solo nella sua crudezza: ma la vera crudezza del sacrificio non è solo il dolore o la sofferenza che siamo chiamati a vivere, ma il non senso, il buio, la mancanza di amore, l'inautenticità delle relazioni.

10) La nostra generazione ha smarrito il senso della relazione di Dio con noi.

* Il processo di secolarismo non ha fatto scomparire solo le tradizioni religiose: sta desertificando l'uomo stesso, lasciandolo solo di fronte ai grandi interrogativi e alle grandi prove

della vita.

* Non siamo preoccupati solo perché si svuotano le nostre chiese...

* Ci preoccupano e ci spaventano la desolazione e l'intristimento di tante persone, l'imbarbarimento delle relazioni sociali, la crisi culturale ed esistenziale della nostra generazione, la caduta di senso e quindi il cinismo e il nichilismo che spadroneggiano nel nostro paesaggio sociale.

—> TORNARE AD ABRAMO NON È UN'OPERAZIONE NOSTALGICA.

- È, piuttosto, *riprendere forza per il nostro presente e il nostro futuro, perché la fede di Abramo è dotata di una fecondità inesauribile.*